

School of Rock

Dai Furor gallico... ai Cruachan: il metal di Odino

a cura di: MATTIA SCARPETTA

Violini, fisarmoniche e cornamuse suonano una melodia veloce, incalzante, scandita da violente percussioni. Corni traboccanti birra si agitano in mano a grossi individui dall'aria truce che cantano a squarciagola e si lanciano in danze frenetiche.

L'incipit di un romanzo fantasy? Non proprio, si chiama «folk metal».

Si tratta di un genere relativamente giovane (iniziatori di questo filone sono considerati i britannici Skyklad nel 1990), poco conosciuto ed estremamente sfaccettato: le folk metal bands infatti fondono la musica metal con il folk del loro paese d'origine (di solito nel nord Europa, ma non solo) affiancando ai tradizionali strumenti dell'«heavy metal» (batteria, basso elettrico, chitarre elettriche, tastiere) violini, cornamuse, arpe, flauti, fisarmoniche.

Grazie all'apporto di questi strumenti, la musica folk metal risulta molto più melodica del tradizionale metal e di conseguenza maggiormente apprezzabile da un pubblico di non addetti ai lavori. Le tematiche dei testi sono le più disparate: dalle leggende popolari, da episodi tratti dall'universo fantasy di Tolkien, all'elogio di feste all'aperto, danze e birra, come nei testi, rispettivamente, degli irlandesi Cruachan e dei finlandesi Korpiklaani. I primi raccontano di antichi miti della loro terra e del periodo della lotta per l'indipendenza dall'Inghilterra, in canzoni dalle melodie suggesti-

Folk & Rock: LA BRIANZA BALLA CON LA PCT

Dalle cover di De Andrè e della PFM alle proprie canzoni, da quasi un decennio il gruppo è un punto di riferimento sul territorio.

di Mattia Scarpetta

Nella scena musicale brianzola una realtà estremamente interessante è quella della P.C.T. (folk rock band), un gruppo di musicisti itineranti che, con cover e pezzi propri, fa ballare nei pub e davanti ai palchi dentro e fuori dalla nostra provincia. Noi li abbiamo incontrati ed ecco quello che ci hanno detto di loro.

Chi siete, come è nata la band e da quanto tempo suonate insieme?

«Ciao! Ci presentiamo uno per uno: Valentina alla voce, Marilena al flauto traverso, Dario alla fisarmonica, Daniele alla chitarra, Marco al basso e Davide alla batteria. Però va detto che questa è la formazione attuale, dell'ultimo anno. Siamo nati nel 2002 e in tutti questi anni qualche cambiamento di musicisti ovviamente c'è stato. Qualcuno condivide questa esperienza da ormai quasi dieci anni, qualcuno da pochissimo ma è già parte della famiglia e qualcuno, come Marilena, si è «assentato» dal gruppo solo per la bellissima esperienza di diventare mamma, per poi tornare in pista».

Il nome P.C.T.: automatico il rimando alla P.F.M., ma ha un significato particolare?

«Ecco, subito ci fai la domanda a cui non rispondiamo mai. Il significato del nome del gruppo è noto solo a chi ne fa parte, o a pochi intimi. E in realtà è un significato talmente stupido che è meglio non diffonderlo troppo. L'unica cosa che possiamo dire è che si tratta di un nome al femminile, noi siamo la P.C.T. e non i P.C.T., anche se poi tra di noi, per assonanza, ci chiamiamo i picciotti. E questa cosa ci piace un sacco!».

Quanto è importante il testo nella vostra musica? Con le vostre canzoni lanciate dei messaggi, raccontate delle storie o entrambe le cose?

«Siamo nati come cover band e ancora ora nel nostro repertorio prevalgono le cover rispetto a brani propri. Agli inizi ci siamo indirizzati progressivamente verso cover di autori italiani, De Andrè su tutti, e già questa è una scelta che sottolinea un'attenzione particolare ai testi dei pezzi che proponiamo. Anche nel momento in cui, qualche anno fa, abbiamo iniziato ad arrangiare brani nostri, un occhio di riguardo per il testo è ovviamente rimasto. Nelle nostre canzoni principalmente raccontiamo storie, spesso ispirate alla vita veramente vissuta e qualche volta completamente inventate, come nella migliore tradizione folk. In tutti i casi l'unico messaggio che possiamo mandare è quello di lasciarsi trasportare dalle emozioni che speriamo di trasmettere».

Folk rock band: il sottotitolo al nome della band vi inquadra in un genere preciso; avete intenzione in futuro di sperimentare nuove realtà, magari aggiungendo una chitarra elettrica per incattivire il vostro sound?

«O ci vedi lungo o ti hanno fatto una soffiata, perchè proprio negli ultimi tempi Daniele sta alternando chitarra acustica e chitarra elettrica, per dare dinamiche particolari ad alcuni pezzi. Insomma, dove serve va tirato fuori il rock e lasciato un po' da parte il folk!».



Quali generi e/o gruppi vi influenzano?

«Che domanda difficile! Siamo abbastanza diversi tra di noi come influenze, anche se alla fine abbiamo trovato la nostra identità. Sicuramente, vedendo anche quali brani proponiamo, non si può non citare Fabrizio De Andrè e soprattutto la sua collaborazione con la Premiata Forneria Marconi».

All'interno della band venite da esperienze musicali omogenee?

«No, proprio no. C'è chi ha iniziato addirittura con il metal, chi con il jazz, chi è passato dalle cover band rock. C'è da dire però che tre di noi, Marco Davide e Marilena, prima della P.C.T. avevano già

suonato insieme in un gruppo folk e poi a distanza di qualche tempo si sono trovati di nuovo assieme da picciotti».

Nel 2007 avete realizzato un EP con quattro tracce di vostra composizione, attualmente avete in cantiere altri pezzi? Magari per un album?

«L'album sarebbe un sogno, davvero. Dal 2007, in cui avevamo avuto un periodo di pausa dai live e ci eravamo dedicati alle registrazioni in studio, sono nati altri pezzi nostri ed ora ci sarebbe davvero abbastanza materiale per un disco. Non appena troveremo il tempo ci getteremo su un'autoproduzione di qualità, una cosa che ci è sempre mancata».

Avete un obiettivo? un festival particolare, un contratto discografico o vi basta il divertimento di suonare insieme e di far divertire chi vi ascolta?

«Per i contratti discografici è tardi e poi la prima cosa a cui pensiamo quando suoniamo è divertirsi e divertire il pubblico. Non c'è mai stato il successo in cima ai nostri obiettivi. Il disco autoprodotta di cui parlavamo prima può essere il prossimo traguardo all'orizzonte».

Per concludere: avete in programma delle date per l'estate?

«Ci stiamo lavorando, piaceremo qualche data nelle nostre zone, tra Monza e Milano, prima di salutarci per le vacanze. Metteremo tutte le informazioni sul nostro sito, www.radiopct.it. Vi aspettiamo sotto il

palco!».

E noi ci saremo. ■

ve come «Michael Collins» o «Bloody Sunday», mentre gli altri esprimono la loro voglia di divertirsi in modo genuino in canzoni come «Beer Beer» (Birra Birra) o «Wooden Pints» (Pinte di Legno).

E in Italia?

Nel nostro Paese questo genere vanta numerosi gruppi che lo suonano e contribuiscono alla sua evoluzione: primi fra tutti gli Elvenking, dalla provincia di Pordenone, nei cui pezzi è inconfondibile una vena «power». Quindi i bergamaschi Folkstone, caratterizzati da un sound «cattivo» simile a quello dei Korpiklaani, ma con in più delle celtiche cornamuse e testi interamente in italiano. L'ultimo esempio di folk metal italico viene da una tribù gallica stanziata nella nostra Brianza: sto parlando dei monzesi Furor Gallico, la cui musica ha un sound simile a quello dei Cruachan, che con le sue antiche melodie nelle canzoni della demo intitolata «The Glorious Dawn» evoca immagini di antiche battaglie e del sacco di Roma del 390 a.C.

Infine per gli amanti del genere, ma anche per chi vuole semplicemente passare una serata di danze e divertimento, un appuntamento da non perdere a ingresso gratuito: il «Fosch Fest», ovvero un festival della durata di due giorni, venerdì 29 e sabato 30 luglio, che si terrà a Bagnatica in provincia di Bergamo e a cui parteciperanno nomi del calibro di Korpiklaani, Heidevolk e Folkstone.

Ascoltate con il cuore

Stay Rock